

N. 3
2011

NOZZE DI CARA

50°



TASSE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 50° N. 3 - MARZO 2011

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Dott. Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Paolo Baiardelli
P. Egidio Picucci ofm cap.
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 14/02/2011
Il numero di Gennaio
è stato spedito il 26/01/2011
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2011

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%

Anno 50°
N. 3 Marzo 2011

In questo numero

- 3** La Parola di Dio come un seme.
- 10** Conversione e Sequela.
- 15** Eucaristia: salvezza o condanna?
- 18** Cammino di Conversione/4.
Abbi cura del tempo.
- 24** Adorazione Eucaristica
"Il pane che rimane per la
vita eterna".
- 37** Meditazione sull'Eucaristia/3
Il mio «sì» pieno di amore e di
lode.
- 41** San Pier Giuliano Eymard
(1811-1868). Il Santo che ci aiuta a
preparare il Congresso Eucaristico
di Ancona.
- 51** Vita associativa.
- 54** Anime Riparatrici in cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Nozze di Cana
2009, cm 50x60 collezione privata

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



La Parola di Dio come un seme

a cura di padre Franco Nardi*

Scegliere Dio vuol dire scegliere secondo la sua Parola, vivere secondo la sua Parola

(Benedetto XVI)

Cari amici e associati, dopo la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini* del Santo Padre Benedetto XVI sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, non possiamo non soffermarci a riflettere - in questo mese ma anche nei successivi - sulla Parola di Dio. Essa infatti indica all'uomo i sentieri della vita e gli rivela i segreti della santità.

In particolare vorrei invitare tutti voi alla *lectio divina*, spiegandone l'importanza e suscitandone il desiderio. Vorrei indicarvene il metodo, facendovi pregu-
stare il frutto, ma senza nascondere che il tempo del raccolto deve essere preceduto da quello della faticosa semina e della paziente attesa.

A scanso di equivoci, diciamo subito che la *lectio divina* non è né un'opera intellettuale, né una pia pratica di pietà, ma una porta che immette nel mondo di Dio, come nutrimento dell'anima, come dialogo con

il Signore intessuto di ascolto e di silenzio. Chi prega la Parola e con la Parola, poi, assume i tratti del contadino cui viene affidato un campo - è il campo del proprio cuore - da arare e da coltivare. Egli dovrà lavorare con perseveranza e generosità, con pazienza e vigilanza, soprattutto con fede in Dio che, solo, fa crescere e maturare i semi nascosti nella terra buona.

La *lectio divina*, sulla spinta del Concilio Vaticano II, è ormai sulla bocca di tutti. Giustamente, si assiste ora ad una sorta di «*epifania della Parola*» (E. Bianchi), di cui non ci si può che rallegrare. Sembra quasi doveroso per un parroco e per le comunità religiose o gruppi/movimenti come il nostro, organizzare incontri di *lectio divina*. Ma, mentre si moltiplicano gli inviti a metterla in pratica, cresce, allo stesso tempo, una sorta di sconforto e di frustrazione da parte di coloro che proprio non si sentono all'altezza di questa «*nuova pratica di pietà*».

Da una parte c'è chi continua a chiedere più *lectio divina* e dall'altra - forse la maggioranza - chi continua a chiedersi, più o meno segretamente per non fare brutta figura; che cosa sia, in che cosa consista precisamente e, soprattutto se sia o meno una colpa grave non riuscire a dedicarvisi, oppure non riuscire realmente a trovare in essa quel gusto e nutrimento che pure una sorta di «*propaganda spirituale*» continua a promettere.



Naturalmente il riferimento al Vaticano II è obbligatorio. Il Concilio è chiaro, ed ecco il passo

fondamentale che
ne parla:

«È necessario che tutti i membri del clero, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi e i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un continuo contatto con la Scrittura, mediante la lettura sacra - lectio divina - e lo studio accurato. Così pure il Santo Sinodo esorta con ardore e con insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la sublime conoscenza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture» (Dei Verbum, n. 25).



Si tratta di un lavoro che rappresenta l'anima della vita di ogni battezzato chiamato a vivere con ambedue le orecchie attentamente aperte: una verso Dio e il suo disegno eterno di salvezza; una verso l'umanità e la sua storia concreta e molto spesso sofferta:

«Solo alla luce della fede e della meditazione della Parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere

Cristo in ogni uomo, vicino o lontano, giudicare retamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo» (Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*, n.4).

Non c'è affatto da stupirsi che la Chiesa italiana abbia ribadito nei suoi «Orientamenti pastorali» per il decennio ormai concluso, la necessità di ripartire dall'evangelizzazione che non può sussistere senza un ascolto ampio, articolato, profondo della Parola di Dio racchiusa nelle Scritture.

Cari amici vi invito perciò a prendere coscienza gradualmente e profondamente non solo della necessità ma prima di tutto della bellezza di questo ritrovare il gusto di Dio nelle Scritture.

Chiediamoci prima di tutto: **COSA LEGGERE?**

La *lectio divina* non significa semplicemente sostituire materialmente il libro da leggere durante la preghiera - a cui tanti religiosi e battezzati erano abituati - ma trovare e ritrovare continuamente il fondamento per permettere di leggere ogni libro alla luce della Parola, per saper leggere i segni degli eventi salvifici di Dio in ogni situazione concreta in cui si sia chiamati ad incarnare il Vangelo di Gesù Cristo, il vangelo che è Gesù Cristo! Il libro delle Scritture è come una porta aperta attraverso cui noi entriamo nel mondo di Dio e, attraverso di esso, agiamo nel nostro proprio mondo. Le Sacre Scritture ci sono donate per coltivare l'amicizia con Dio.

La prima forma di obbedienza alla Parola di Dio

è l'obbedienza al testo delle Scritture che racchiude la Parola e questa obbedienza si può esprimere seguendo il ritmo liturgico proposto dal Lezionario o secondo l'indicazione data dal Padre spirituale: in nessun caso dovrebbe essere casuale e arbitraria. La regola principe è dare a Dio «carta bianca» sulla nostra vita, esponendola al giudizio della sua Parola.



PERCHÉ LEGGERE?

Leggere è entrare in relazione con Dio, permettergli di poter finalmente riprendere a “passeggiare” nella nostra vita, ritrovare in noi i tratti del suo Figlio alla cui immagine fummo plasmati, ridare a Dio la possibilità di farsi presente alla nostra vita. Ma non si tratta dell'ascolto di una lettura, non si tratta di entrare in relazione con un testo ma con una persona, con una persona viva, con Gesù Cristo, Verbo/Parola incarnata. Non è il testo in quanto tale - il cristianesimo non è una religione del Libro! - quanto la fonte della Parola, la Persona che sta dietro alla Parola che ci fa essere quello che siamo. Tutte le parole che formano le Scritture sono ombre misteriose della volontà di Dio che parla, parla continuamente e cerca di prendere carne e di ritornare a vivere in mezzo alla nostra storia. La voce di Dio è la voce che chiama e che manifesta l'immagine di un Dio che non si impone ma che si fa implorante, rivelando se stesso come povero, fragile, inerme.

La prima incarnazione di Dio, secondo la Rivelazione



zione è «acustica» e la nostra risposta non può essere che l'ascolto. Dio si rivela nella forma di una voce che implora ascolto. Dio si è fatto parola prima che la Parola si facesse carne «*quando venne la pienezza del tempo*» (Gal 4,4). L'uomo ha paura di Dio che chiama e per questo lo evita subissandolo di parole sue per evitare l'incontro con la sua povera, fragile umile Parola. Gesù stesso - Incarnazione del Verbo del Padre - alla domanda «*Qual è il primo di tutti i comandamenti?*» non esita a rispondere: «*Il primo è: Ascolta Israele! Il Signore Dio nostro è l'unico Signore*». Siamo di fronte a una sorta di preghiera-comando ripetuta infinite volte nella Scrittura, quasi Dio temesse di perdere l'uomo, del quale è diventato creatore e salvatore fino a farsi «simile» (Rm 8,3).

Per questo accanto alla preghiera-comando della parola la Scrittura insegna la preghiera dell'ascolto: «*Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta*» (1Sam 3,9).

Una parola che non solo era rara ai tempi di Samuele, ma per il piccolo «chierichetto» di Eli era perfino assolutamente sconosciuta. **Non è infatti facile distinguere, cogliere e accogliere la Parola che spesso è «il mormorio di un vento leggero»** (1Re 19,12). E pare che sia grande la riconoscenza di Dio verso chi, nel rumore della quotidianità, sente la sua voce e risponde come Maria: «*Eccomi!*» (Lc 1,38) rendendo possibile la **seconda incarnazione di Dio: l'incarnazione del Verbo.**

Solo in questo modo si rende possibile la **terza incarnazione** che è quella operata dallo Spirito nella nostra vita personale che viene così trasformata - attraverso l'ascolto delle Scritture - a immagine di Cristo, fino a renderci misteriosamente e veramente «un'aggiunta alla sua umanità» (Elisabetta della Trinità).

Cari amici e associati, la parola di Dio attraverso le Scritture è l'ambito vitale in cui si regge la nostra vita di anime eucaristiche riparatrici e, fuori di questo ambito, siamo come pesci fuori dell'acqua, privati dell'elemento vitale in cui possiamo camminare nella via della santità.

Quaresima vuol dire penitenza: digiuno, carità e preghiera. Alla luce di quanto detto dobbiamo imparare a **pregare la Parola con vivo interesse e impegno! È la Parola letta, accolta umilmente dalla Chiesa e meditata che ci condurrà alla purificazione, al rinnovamento interiore, alla conversione vera!**

*Assistente ecclesiastico ALER

Conversione e Sequela

Luciano Sdruscia*

Stiamo vivendo i primi giorni della *Quaresima* e questo cammino di conversione deve essere considerato, come ha suggerito il *Santo Padre Benedetto XVI*, “**un cammino verso il superamento della propria autosufficienza, per scuotere un po’ le proprie convinzioni. Quelle cioè di sentirsi a posto con la propria coscienza; quelle di pensare che sia sufficiente compiere delle buone opere per meritare la vita eterna; quelle di credere di poter guarire da soli se stessi, escludendo Dio dalla propria vita e non riconoscerlo come unica fonte di salvezza**”.

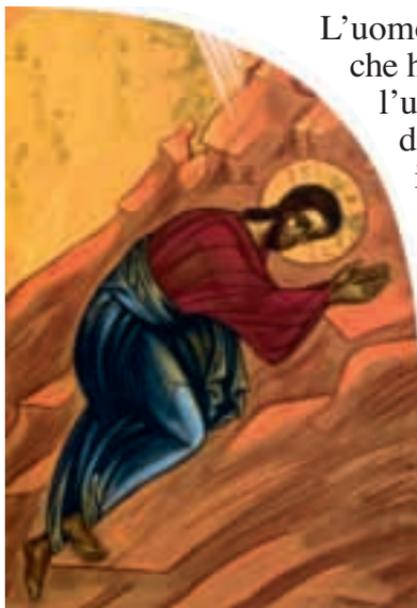
Si tratta cioè di realizzare una specie di “**esodo spirituale**”, definito dal Papa, “**ben più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, cioè una autentica liberazione del cuore**”.

Ciascuno è chiamato a rigettare la presunta personale sufficienza, per vivere serenamente la propria incapacità.

Aver fede significa accettare di aver bisogno di un altro che ci liberi dal proprio io, per darci gratuitamente il suo.

Questo è il significato e il valore della Redenzione e della salvezza cristiana.

L'uomo è stato reso giusto da Cristo, che ha preso ciò che era proprio dell'uomo, e cioè il peccato, e gli ha donato ciò che era suo: la vita intima con Dio.



La giustizia di Dio è sempre superiore a quella umana. Essa, infatti, è benevolenza, misericordia, amore, vita nuova. La logica umana invece è quella di dare a ciascuno il suo, nel bene e nel male, una logica però rovesciata dalla redenzione di Cristo, che appare a noi come un mistero.

Mistero d'amore proprio perché Dio non ha abbandonato gli uomini, ma li ha salvati per mezzo del proprio Figlio.

Davanti all'immenso amore di Dio, che non schiaccia la creatura umana, ma che la rinnova in profondità, non c'è certamente posto per l'autosufficienza. L'uomo senza Cristo non capirebbe nemmeno se stesso. **Cristo è tutto!**

Tutto ciò coincide perfettamente con la spiritualità della nostra Associazione e questa spiritualità eucaristica dobbiamo farla conoscere a tutti gli uomini e sarà la nostra cooperazione con Cristo per la salvezza dell'umanità.

Se la *Quaresima* è un cammino di conversione,

“convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo solo questo, ha affermato il Papa: abbandonare l’illusione dell’autosufficienza, per scoprire e accettare la propria indigenza, la necessità della presenza di Dio nella propria vita, del suo perdono e della sua amicizia”.

L’uomo vive di quell’amore che solo Dio può comunicargli, avendolo creato a sua immagine e somiglianza. I beni materiali, quelli garantiti per legge e per giustizia, sono certamente utili e necessari, ma non sono il massimo che è dovuto ad ogni uomo, il quale appunto ha bisogno della salvezza di Dio, più che del pane, o dell’aria.

Come l’apostolo Pietro ci dobbiamo gettare ai piedi di Cristo, riconoscendoci peccatori e attraverso le sue parole, diventeremo, per volontà del Signore, pescatori di uomini. Per S. Paolo la conversione è ancor più radicale: ricordando di essere stato un persecutore della Chiesa, si professa indegno di essere chiamato apostolo. C’è in lui un grande smarrimento per quella voce ascoltata sulla via di Damasco, ma anche consapevolezza che è per mezzo di quella voce che avviene la conversione.

Nell’umiltà dei due apostoli c’è l’invito a non concentrarsi sui propri limiti, ma a tenere lo sguardo fisso sul Signore e sulla sua sorprendente misericordia.

Per *S. Ecc. Mons. Sigismondi*, Vescovo di Foligno, convertirsi e credere al Vangelo, non sono due cose diverse o in qualche modo accostate soltanto tra loro, ma esprimono la medesima realtà.

La conversione pertanto non è un aggiustamento di rotta e nemmeno un'inversione di marcia, ma è un cambiamento di prospettiva, un deciso orientamento verso Dio. La conversione non è neppure una semplice decisione morale, che rettifica uno stile di vita superficiale e illusorio, ma una scelta di fede, che non sta solo all'inizio della sequela, ma ne accompagna tutti i passi.



Nel tempo forte della Quaresima, proteso alla gioia pasquale, la Chiesa si prende cura del nostro cammino di conversione, sollecitandoci a non perdere l'occasione di grazia che il Signore, ogni anno, ci concede di vivere.

Ogni progresso in ogni caso, nella sequela di Cristo, richiede anche dei tagli, delle rinunce; richiede cioè la capacità di sapere dire anche no, affinché il sì possa essere sempre più pieno.

Quest'anno celebriamo *la festa di S. Giuseppe* poco dopo l'inizio della Quaresima, e l'importanza di questa figura deve essere sempre più approfondita, perché quest'uomo, semplice e silenzioso, è stato chiamato a servire direttamente la persona e la missione di Gesù. Per questo motivo, il Servo di Dio *Giovanni Paolo II*, gli dedicò l'Esortazione Apostolica "*Redemptoris Custos*" (Custode del Redentore), auspicando

che cresca in tutti la devozione al patrono della Chiesa Universale e l'amore al Redentore, che egli esemplarmente servì, ricorrendo pertanto a Lui con maggior fiducia e invocandone il patrocinio.

Tutte queste riflessioni e le parole e la supplica del Salmo 50, "*Crea in me o Dio un cuore puro*", scandiscono i passi del nostro cammino verso la meta pasquale, traguardo della nostra speranza.

*Presidente Onorario ALER

NAPOLI

Domenica 20 marzo 2011

*presso la Casa di Spiritualità dei
Padri Gesuiti a Cappella Cangiani,
in via S. Ignazio*

Giornata Eucaristica

Programma:

- Ore 9.30:** Incontro a carattere
formativo ed organizzativo.
- Ore 11.30:** Concelebrazione Eucaristica.
- Ore 13.00:** Pranzo.
- Ore 15.00:** Adorazione Eucaristica.

*Tutti sono invitati a partecipare, in particolare
gli Associati della città e della Diocesi di Napoli,
i Ministri Straordinari della Comunione
e tutti coloro che desiderano essere presenti.*

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PER IL PRANZO TELEFONARE ALLO **081/5791718**

Eucaristia: salvezza o condanna?

Don Decio Cipolloni*

“Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva del calice, perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (1 Cor 11-28)

Sono le parole forti di San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi vuole suscitare meraviglia perché tra quelli che si avvicinano alla Comunione suppone che alcuni non lo facciano “con purezza di spirito e con buone disposizioni spirituali”. Ecco perché i vescovi nel Sinodo dell’ottobre 2005, espressero delle chiare indicazioni, che Benedetto XVI ha raccolto nella lettera enciclica “*Il sacramento dell’amore*”. Per quanti sono vicini alla Chiesa e ne condividono il cammino di fede e il magistero, questo è il sacramento dell’Eucaristia. Però quanti sono lontani dalla fede, o ricordano appena il catechismo di prima Comunione, parlano dell’“*Ostia da andare a prendere*”. Per il mondo resta “*l’inconoscibile*” e “*l’incomprensibile*”; è cosa che riguarda gli uomini di sagrestia. La partecipazione alla Messa infatti, non significa andare a prendere l’Ostia, ma incontrare una Persona, momento sublime di comunione con Cristo, nella pienezza della sua

umanità e divinità. La prima Comunione, come quelle che sono seguite più o meno frequenti, più o meno occasionali, più o meno desiderate o vissute, restano il segno di questo filo diretto tra noi e Cristo, tra noi e la Chiesa, tra noi e il mondo.

Senza voler colpevolizzare nessuno, ma solo per prendere coscienza di questa grazia che tocca la nostra vita, dobbiamo riconoscere che, in fatto di Comunione, la nostra gente ha una conoscenza approssimativa e superficiale.

C'è chi non confessandosi da mesi o da anni, per trascuratezza o per scelta, accede ugualmente alla Comunione; o chi vi si accosta solo in occasioni di matrimoni o funerali, facendola diventare un biglietto di felicitazioni o di condoglianze da offrire a parenti ed amici.

A questo proposito non mi sorprende - anche se rasenta la figuraccia! - chi, comunicandosi, invece di rispondere "amen", dice "grazie". Anche questo è un segno di quanto alcuni cristiani sono ai bordi dell'ignoranza, senza alcuna familiarità con le cose di Dio.

La comunione non è un'usanza, né una scadenza; non è un voto da espletare, né da fare per qualcuno e, tanto meno, un premio per i più buoni; non è cosa per bambini o per anziani, ma *un'esperienza continua di fede da consolidare nella maturità della vita, perché sia presidiata di grazia, di forza, di delicatezza spirituale.*

Se l'Eucaristia è un mistero non solo da credere,

ma da celebrare e da vivere, è necessario uscire dall'anonimato o dall'ignoranza per lasciarsi toccare in profondità dalla grazia che da essa promana.

L'Eucaristia è il pane della verità e non può non illuminare *l'inezienza nella vita personale, dell'etica sociale*, nel presente e nel futuro.

Non è la Chiesa istituzionale che proibisce di accedere a questo Pane, ma è la stessa verità di Cristo a dirci che le cose sante non possono essere mescolate con le profane. *Una permanente situazione di peccato, di disordine morale non permette di accedere degnamente alla Comunione*. Non è altresì la Comunione che mi reintegra nella piena comunione con la Chiesa, se da essa mi sono separato per la mia indegna condotta di vita, per la disonestà che pubblicamente e privatamente si è fatta scandalo per gli altri.

Non può essere mai la Comunione ad avallare questo erroneo stile di vita. “Salvezza o condanna” non dipende dalla severità della Chiesa, ma da una profonda conoscenza dell'Eucaristia che *resta il sacramento della verità e dell'amore*. Chi giudicherà se la comunione è salvezza o condanna per me, è la mia stessa coscienza di verità che rivela la gravità del mio peccato.

Vi conforti, carissime anime riparatrici, la certezza che la vostra Comunione testimonia *amore appassionato per Cristo, umiliato da chi lo riceve indegnamente*.

***Vicario della Prelatura di Loreto**



Cammino di conversione/4

Abbi cura del tempo

Amico lettore e associato, a te sembra che debba essere eterna la porzione di tempo che sei chiamato a vivere nella tua generazione. Ma, vista dall'alto dell'eternità, è solo uno dei tantissimi istanti di cui si compone il tempo. *Beato te, se vivrai questo istante alla luce dell'eterno!*

Pensa che ogni istante della tua vita è carico di eternità. Ogni giorno è un dono di Dio. E il tempo è il minuto che hai: rendilo ricco di significato e dagli un valore grande. Cammini nel tempo, più che nello spazio. Il tempo guarda, guida, giudica la tua vita: fa' in modo che esso non diventi tuo accusatore.

Perciò, caro amico, è pura follia - dovendo vivere così poco tempo - sciuparlo in cose vane e superflue. Di tutto il tempo che ti è stato dato ti verrà chiesto conto di come l'hai impiegato, nel giorno dell'incontro definitivo con il Signore.



Non c'è prezzo che uguagli il valore del tempo. Esso è un tesoro che si trova solo in questa

vita, non sciuparlo. Non vi è nulla di più prezioso, ma purtroppo nulla vi è di più trascurato. Quanto desidererai avere quel tempo che magari ora vai sciupando, al momento della morte! I giorni della salvezza passano e non ritornano più. Ci dice il saggio della Bibbia: «*Figlio mio, abbi cura del tempo!*» (Siracide 4,20). Oggi, in questo momento hai la possibilità di fare del bene; l'avrai ancora domani?

Dunque, quello che puoi fare oggi non rimandarlo a domani perché questo giorno passerebbe invano per te. Ricordati spesso che chi ti concede la mattina, non ti promette la sera, e concedendoti la sera non ti promette la mattina.

Devi lasciare questo mondo - tutti dobbiamo lasciarlo! - e non sai quando; non aspettare quel tempo che non sei sicuro di avere, cerca invece di far tesoro del tempo presente. Ci ricorda il Salmo 39 che il Signore ha misurato i nostri giorni.

Ogni giorno che passa è un giorno di meno che ci separa dalla partenza dall'esilio terreno per la patria celeste.

Forse spendi tanto, troppo tempo per le cose materiali, per gli interessi terreni, e ne trovi tanto poco per curare la tua anima e arricchirla di meriti.

Si tratta di indolenza, di stoltezza del cuore

umano quando ci si affanna per acquistare i beni terreni e si perde tempo, il tesoro più prezioso di cui si possa disporre sulla terra.

Rifletti come trascorre fugace l'irreparabile tempo e tu con lui! Esso incalza sempre alle tue spalle e il futuro te lo rende ben presto passato. Il batter dell'ora sia per te un continuo richiamo del tempo che passa e dell'eternità che si avvicina.

Il tempo passa e non torna più. Se lo impieghi male è perduto per sempre. Nell'eternità sarai stabilito in quel grado di amore e di carità che avrai raggiunto nel tempo. Per chi si occupa degli affari di questo mondo il tempo è oro, si dice spesso. Per te che ti occupi di Dio e del suo Regno il tempo è gloria che durerà in eterno.

Siamo pellegrini verso l'eternità; camminiamo ogni giorno finchè abbiamo tempo. Siamo dei veri miserabili che ci aggrappiamo a questa fuggevole vita e trascuriamo quella eterna.

Quindi, per quanto ci è possibile, recuperiamo il tempo perduto con un vero e perfetto amore. Ora è il tempo della fatica che ci deve essere dolce consolazione per amore di Gesù Crocifisso e Risorto.

Possiamo rivolgerci al Signore con questa preghiera: *Che rimarrà, o Signore, di questa giornata? Fa' che non vada perduta inutil-*

mente nell'abisso del tempo ma abbia una ripercussione eterna nel tuo Regno!



Ancora un'altra riflessione legata alla precedente.

Una vita ben spesa si costruisce da giovani o non si costruisce più. Negli anni giovanili si fanno scelte così decisive per la vita che nell'età matura non si avrebbe il coraggio di compiere. Infatti, nella vita non sono gli anni che contano, ma la loro impostazione, il loro orientamento di fondo. Di solito, gli uomini che hanno tracciato un solco nella storia sono morti relativamente giovani.

La vita non si misura dagli anni, ma dai meriti!

Il giusto, giunto in breve tempo a perfezione, percorre un tempo lungo (cfr. Sapienza 4,13). *«Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; vera longevità è una vita senza macchia»* (Sapienza 4,8-9).

Come le ore mattutine hanno le mani cariche d'oro, così le grandi realizzazioni della vita si concepiscono nella giovinezza. Un giovane con un ideale e una volontà tenace vale dieci volte

di più. *Purtroppo alcuni sprecano gli anni più belli della loro vita.* Poi, giunti alla maturità cercano il recupero; ma è sempre un ripiego. **Ogni frutto va colto a suo tempo.** Se non semini nella giovinezza, sarà difficile che tu possa raccogliere nella virilità. La giovinezza, infatti, è un fiore che dà i suoi frutti nell'età matura.

«*Fin dalla giovinezza abbraccia la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla vecchiaia*» (Siracide 6,18). Il tempo passa inesorabile, per tutti; nessun potere al mondo può fermarlo. Ciò che conta è che tu renda fecondi questi anni che passano veloci e non fanno ritorno. «*La giovinezza e i capelli neri sono un soffio*» (Qoelet 11,10).

Facciamoci animo, cari amici! Se non concludiamo qualche cosa da giovani, difficilmente lo potremo fare in seguito. Da anziani ci scaldremo alle braci del fuoco della giovinezza.

È adesso il tempo accettabile, questo è il giorno della salvezza (2 Cor 6,2).

Cari amici questa seconda riflessione forse non la vedrete utile per voi. Infatti è piuttosto per i vostri figli, nipoti, i vostri giovani. Fate opera di evangelizzazione anche in questo modo. Buona quaresima a tutti!

a cura di Padre Franco

DALLE PAROLE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI...

«Saluto gli associati dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, ...auguro che la loro vita sia permeata da costante tensione verso Dio e da incessante oblazione eucaristica».

Iscriviti all'Associazione!

Per vivere la spiritualità Eucaristica e:

- 1 - conoscere e vivere il Mistero Eucaristico;
- 2 - ridestare la fede, la riconoscenza e l'amore a Gesù Eucaristia;
- 3 - riparare gli oltraggi arrecati a Gesù Eucaristia e alla Chiesa, suo Corpo Mistico.

Versando la quota di € 15,00

avrà diritto a ricevere la rivista
"Riparazione Eucaristica"
per la tua formazione personale.

Utilizza il tagliando sottostante CCP 322602

NOME: COGNOME: PROFESSIONE:

VIA: CAP.: CITTÀ:

PROVINCIA: TEL: DIOCESI:

RISPEDIRE A:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE - VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 LORETO (AN)

Massima riservatezza. In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, informiamo che i dati acquisiti vengono trattati nel rispetto di tale Legge e con la massima riservatezza, per finalità istituzionali e promozionali dell'A.L.E.R. ovvero, in caso di iscrizione per le relative esigenze operative e gestionali.



ADORAZIONE EUCARISTICA

**“Il pane che rimane
per la vita eterna”**

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Introduzione: Il mese di marzo ci fa entrare nel tempo della Quaresima, tempo favorevole di conversione e di ascolto più profondo della Parola di Dio. Viviamo questo momento di adorazione guidati dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni per continuare il nostro cammino di preparazione al Congresso Eucaristico di Ancona. Chiediamo al Signore la docilità del cuore per accogliere il dono della sua Presenza e della sua Parola di salvezza.

Canto di esposizione del SS.mo Sacramento

Silenzio adorante

Sacerdote: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Cel.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Dall'esortazione apostolica “Sacramentum caritatis” di papa Benedetto XVI

Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, facendosi suo compagno di viaggio. In questo Sacramento, infatti, il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero, Cristo si fa per noi cibo di Verità. S. Agostino ha messo in evidenza come l'uomo si muova spontaneamente, e non per costrizione, quando si trova in relazione con ciò che lo attrae e suscita in lui il desiderio, ed esclama: "Che cosa desidera l'anima più ardentemente della verità?". Per questo, il Signore Gesù, "via, verità e vita", si rivolge al cuore anelante dell'uomo, che si sente pellegrino e assetato, al cuore che sospira verso la fonte della vita, al cuore mendicante della Verità. Gesù Cristo, infatti, è la Verità fatta Persona, che attira a sé il mondo. Nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci mostra in particolare la verità dell'amore, che è la stessa essenza di Dio. È questa verità evangelica che interessa ogni uomo e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa, che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti che Dio è amore. Proprio perché Cristo si è fatto per noi cibo di Verità, la Chie-



sa si rivolge all'uomo, invitandolo ad accogliere liberamente il dono di Dio.

Guida: Le parole del papa ci immergono in questo momento di adorazione in cui desideriamo volgere lo sguardo a Colui che si dona a noi “in poca apparenza di pane”, come dice Francesco d’Assisi.

Il tempo di Quaresima che stiamo vivendo ci invita a scendere nelle profondità del cuore con verità e umiltà per riscoprire, nella nostra fragilità e debolezza, la presenza e l’amore del Signore che ci chiama a conversione. Iniziamo pertanto riconoscendo i nostri peccati e chiedendo a Dio di aiutarci a sperimentare la sua eterna misericordia e la sua tenerezza di Padre. Ci rivolgiamo a Lui con le parole del salmo 50.

(Un solista proclama le strofe, l’assemblea interviene con il ritornello)

Rit: Sommo Bene, Verità e Vita, Dio Amore, abbi misericordia di noi.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio. **Rit.**

Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. **Rit.**



Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato. **Rit.**

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo. **Rit.**

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso. **Rit.**

Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia. **Rit.**

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti. **Rit.**

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e
l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. **Rit.**

Silenzio

Canto

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,25-27)

«Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: “Rabbì, quando sei venuto qua?”. Gesù rispose loro: “In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non per-

ché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Parola del Signore.

Tutti: Lode a te o Cristo.

Silenzio prolungato

Cel.: Preghiamo.

Maestro venuto dalla dimora di Dio, che ti prendi a cuore le nostre necessità e doni in abbondanza il pane che rimane per la vita eterna, concedici di saper riconoscere nel tempo presente l'inizio della manifestazione della tua gloria perché viviamo in mezzo ai nostri fratelli con giustizia e con misericordia. Tu che sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre



nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

(La riflessione è intervallata da un canto o da un canone di Taizè)

Letto: Con l'arrivo della folla presso Gesù, comincia una serie di quattro domande. Le risposte permetteranno a Gesù di formulare progressivamente l'insegnamento sul "Pane della vita" e di offrire un approfondimento della sua conoscenza. L'appellativo iniziale "Rabbì", usato dalla folla per Gesù, è comune nei costumi del tempo. Il fatto che in precedenza la gente lo aveva definito "il profeta, colui che viene nel mondo" e che lo si era cercato per farlo re, sembrano dimenticati. La domanda della folla, però, può essere letta a due livelli. C'è il livello immediato e semplice che riguarda gli spostamenti di Gesù rispetto al lago. La folla, sconcertata di trovare Gesù a Cafarnao non avendo potuto scorgere il suo spostamento notturno, gli chiede: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Tale frase però permette anche una lettura teologica più profonda. Nel corso di questa venuta a Cafarnao è collocata una manifestazione di Gesù ai discepoli, connessa con i ricordi dell'esodo e del passaggio del mare. Chi ascolta tale passo evangelico dunque può intendere nel "qua", pronunciato dalla folla, una richiesta che si riferisce alla presenza di Gesù nel nostro mondo terreno. Il credente ascolta tale domanda con la consapevolezza, data dalla manifestazione del cam-

mino sul mare, che Gesù appartiene alla sfera di Dio e che lui può dire con verità “Io sono”. La domanda della gente ha un’eco teologico nell’interrogativo sulla venuta di Gesù tra gli uomini. L’evangelista dunque fa partire la riflessione sul pane di vita dall’idea dell’Incarnazione: Gesù è tra gli uomini da quando il Verbo si è fatto carne.

Canto o canone

Letto: La risposta di Gesù non è rivolta direttamente all’oggetto della richiesta della folla, ma rivela l’insufficienza di tale ricerca. I ripetuti viaggi delle persone, apparentemente interessate alla persona di Gesù, in realtà sono rivolti solo al pane materiale. Non hanno capito la necessità di “vedere i segni” compiuti, ossia di passare dal dono materiale ricevuto alla dimensione spirituale portata dalla figura del donatore. Con decisione Gesù invita la gente a superare il livello dell’esclusiva preoccupazione per il “cibo che non dura”.





I due piani, ai quali Gesù fa riferimento, sono gli stessi che determinano l'affermazione "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio". Prima di rispondere Gesù vuole portare la folla ad alzare lo sguardo in alto.

Canto o canone

Letture: Le parole di Gesù, che non a caso iniziano con la solenne locuzione "in verità, in verità io vi dico", non distinguono solo i due piani della necessaria ricerca

dell'uomo, ma danno anche tre coordinate essenziali per comprendere che cos'è il cibo di cui Gesù vuole parlare.

La prima coordinata identifica la destinazione di questo cibo: "per la vita eterna". L'espressione ricorda al lettore del Vangelo di Giovanni "l'acqua che zampilla per la vita eterna", promessa alla donna samaritana. Nel caso del cibo, però, Gesù non presenta immediatamente se stesso come autore del

dono, ma rimanda al “Figlio dell’uomo”. Abbiamo in questo una seconda coordinata identificativa del cibo in questione. Il “Figlio dell’uomo” è una figura biblica che appartiene alla terra, ma anche al cielo, secondo quanto troviamo scritto nel libro di Daniele.



Il cibo di cui Gesù vuole parlare sarà donato da questo personaggio, perché è pane destinato a quella comunicazione tra terra e cielo che Gesù è venuto a portare e a mostrare. Nel dono del pane il Figlio dell’uomo non sarà solo: il dono sarà possibile per un’azione del Padre, indicata con l’espressione “mettere il sigillo” che significa una ulteriore conferma dell’origine divina del Messia. Quindi alla domanda della folla “quando sei venuto qua?” Gesù risponde aprendo uno scenario di terra e di cielo dove campeggia la figura del Figlio dell’uomo che in comunione con il Padre Dio può dare “il cibo che rimane per la vita eterna”. È questo il mezzo con il quale Gesù può venire qua, veramente vicino all’uomo che lo cerca.

Canto o canone

Silenzio

Guida: Dopo aver ascoltato e meditato insieme la Parola del Signore, apriamo ora il cuore alla lode e alla preghiera. Invochiamo insieme lo Spirito Santo e presentiamo al Signore i nostri desideri e le nostre suppliche.

(Tutti)

**Spirito Santo, accendi in noi lo stesso ardore
che sperimentarono i discepoli di Emmaus
e rinnova nella nostra vita lo stupore
per lo splendore e la bellezza
che rifulgono nel mistero eucaristico.
Donaci la vera gioia di riconoscere
che il Signore Gesù rimane tra noi,
compagno fedele del nostro cammino.
L'Eucaristia ci faccia scoprire che Cristo,
morto e risorto,
si mostra nostro contemporaneo
nel mistero della Chiesa, suo Corpo.
Rendici testimoni e annunciatori fedeli
di questo mistero di amore. Amen.**

*(Le intenzioni di preghiera sono proclamate da un lettore). L'assemblea ripete: **Altissimo, onnipotente, bon Signore, ascoltaci.***

- Perché in questo tempo di grazia, Dio misericordioso disponga i fedeli e i catecumeni a un più intenso ascolto della sua parola, a opere di carità generosa, a una feconda conversione di vita.

Preghiamo:

Tutti: *Altissimo, onnipotente, bon Signore, ascoltaci.*

- Perché il Signore della vera pace illumini i popoli colpiti dal flagello della violenza, delle divisioni etniche e religiose, e guidi tutte le nazioni ad essere segno di una umanità riconciliata. **Preghiamo:**

Tutti: *Altissimo, onnipotente, bon Signore, ascoltaci.*

- Perché Dio, il cui nome è Santo, doni la sapienza della croce ai ricercatori della verità e a tutti coloro che studiano e insegnano le parole di vita che da Lui procedono e a Lui conducono. **Preghiamo:**



Tutti: *Altissimo, onnipotente, bon Signore, ascoltaci.*

- Perché il Padre, fonte dell'amore e della vita, doni ai giovani, alle famiglie e alle comunità cristiane di fare esperienza, in questa Quaresima, dell'ascolto



della sua Parola e della preghiera comune, nell'impegno dell'accoglienza e della solidarietà verso tutti. **Preghiamo:**

Tutti: *Altissimo, onnipotente, bon Signore, ascoltaci.*

- Perché Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, conceda alla nostra comunità di riscoprire che

Lui è il centro della vita e, con la sua luce e la sua forza, guidi ciascuno di noi nei sentieri della sua volontà. **Preghiamo.**

Tutti: *Altissimo, onnipotente, bon Signore, ascoltaci.*

Cel.: Concludiamo questo momento di preghiera, rivolgendoci al Padre delle misericordie, affidando alla sua bontà tutte le intenzioni che abbiamo espresso e quelle che abbiamo nel profondo del nostro cuore: *Padre nostro...*

Benedizione

Canto finale



Il mio «sì» pieno di amore e di lode

L'Eucaristia è il Sacramento della fede, la implica, la costruisce in me e la rafforza. Ciò significa che Dio, il quale celebra per me il Sacrificio salvifico dell'altare, vuole che io guardi il mondo come se lo vedessi con i suoi stessi occhi. Vuole che io scorga, contemplando il mondo, la sua potenza e il suo regno di amore.

Pertanto non sono a servizio di me stesso, ma a servizio del Signore. Anche quando mi dedico a me stesso, tutte le mie piccole attività appartengono al mondo della volontà di Dio, sono un servizio che gli rendo. Cari amici, bisogna guardare il mondo in modo tale da accorgersi che Dio è presente dovunque e che in tutte le cose posso scoprire la sua volontà. Per Gesù, cibo quotidiano era compiere la volontà del Padre (cfr. Gv 4,34).

Il mondo materiale, dunque è subordinato a Dio in quanto in esso si realizza la sua santa volontà. Esso rende sempre gloria a Dio, pur senza esserne consapevole. Solo l'uomo, in quanto essere dotato di libertà può rendere gloria a Dio in maniera cosciente. E la gloria di Dio, il culto che io do a Dio nella quotidianità può consistere, per es., nel riempire di preghiera

l'attività svolta in un dato momento anche senza dire alcuna parola: *Sì, lo voglio, perché tu lo vuoi, perché questa è la tua santa volontà!*

Certamente a volte non capirò la volontà di Dio: «Se tu lo comprendi, non è Dio», sottolinea Benedetto XVI, citando sant'Agostino (*Deus caritas est*, 38). Tuttavia quello che la coscienza scopre come volere di Dio, anche se non lo capisco, rimane sempre la sua santa volontà. Bisogna soltanto sforzarsi di compierla e così serviamo il Signore e diamo a Lui gloria. Ed è proprio questa la mia *liturgia della vita*. La mia vita deve diventare sempre di più liturgia, deve servire il progetto di Dio su di me, deve diventare, ogni giorno di più, partecipazione alla *liturgia eterna* che si celebra al cospetto del Signore, insieme agli angeli e ai santi. Il Signore mi ha amato così tanto, con un amore così straordinario! Ha pagato per me il prezzo più alto, è morto sulla croce per me! Perciò è degno di ricevere da me ogni onore, gloria, e lode attraverso il mio «sì» quotidiano. Cercando di vivere nella lode, prima o poi sperimenterò un senso di impotenza e di indegnità che però non è un ostacolo, anzi, serve ad aprire il mio cuore alla misericordia infinita di Dio che si riversa su di me dall'altare eucaristico. È il Dio misericordioso che cerca proprio coloro che sono miseri, incapaci o persino indegni, ma pieni di pentimento: così Egli li può colmare della sua grazia eucaristica.



L'Eucaristia è l'azione di grazia e di lode al Padre. La Chiesa prega in ogni santa Messa: *Bene-*

detto sei tu, Signore, Dio dell'universo... Quando anch'io, insieme al sacerdote, dico a Dio che Lui è benedetto, può sembrare una cosa strana. Sto beneducendo Dio? Ma l'atto di beneduzione non è un atto che appartiene proprio a Dio? Infatti, tutto quello che sono e che ho ricevuto lo devo alla sua beneduzione. E grazie alla Chiesa so che devo ringraziare Dio per tutto quello che Lui mi concede. Così, Gli rendo tutto ciò che ho ricevuto, grazie alla sua bontà. *Dio mi beneduce e io posso ringraziarlo con la beneduzione che è una preghiera di gratitudine e di lode.* Attraverso di essa esprimo la certezza che Dio mi concederà quello che sto chiedendo. Perciò già fin d'ora posso benedirlo, ossia lodarlo.

Se in questa maniera, attraverso l'atto di ringraziamento/lode, rendo grazie a Dio, restituisco quello che ho ricevuto da Lui in dono, e tutto diventa «eucaristico», poiché l'Eucaristia è ringraziamento e lode (Cfr. CCC 1358).

«La fede è così una pura lode» e l'Eucaristia, in quanto sacramento della fede, è «il sacramento di lode» (CCC 2642, 2643).

Se cerco di compiere qualche azione come atto di lode a Dio, la mia vita diventa «eucaristica», diventa lode al Signore. Il massimo traguardo della mia vita è quello di essere per Lui un dono eterno e consiste nell'aprirmi alle grazie salvifiche dell'Eucaristia, affinché tutta la mia vita sia una manifestazione della gloria di Dio, un'azione di grazie e di lode.

Cari amici, dobbiamo vivere per il Signore, sempre. È la Chiesa che ci fa vedere il senso e lo scopo della nostra vita. Proprio essa ci indica l'Eucaristia come quella realtà santissima nella quale dobbiamo entrare sempre più profondamente, affinché ogni momento della nostra esistenza diventi «eucaristia»: ringraziamento e lode a Dio. E così possiamo cantare con l'autore dell'ultimo libro della Bibbia: *Tu sei degno, Signore e Dio nostro, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione...* (cfr. Ap 5, 9. 12-13).

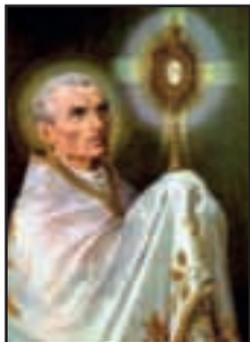
A cura dell'Assistente ecclesiastico



Aricchisci la tua Spiritualità Eucaristica

Si possono richiedere i testi presso la Direzione.
tel 071.977148 - mail: info@aler.com

SAN PIER GIULIANO EYMARD (1811-1868) Il Santo che ci aiuta a preparare il Congresso Eucaristico di Ancona



Père Marc Flichy*

Dopo la Rivoluzione francese è nato, in *Francia*, un potente movimento di venerazione dalla santa Eucaristia. D'accordo con padre *Franco Nardi*, ho deciso di presentare ai nostri cari e fervidi lettori alcune figure che, da vicino o da lontano, hanno promosso i due primi *Congressi Eucaristici Internazionali*: *Lille* nel 1881, *Avignone* nel 1883. A marzo e aprile ci soffermeremo sulla tipica figura di **Pier Giuliano Eymard**, fondatore dei *Sacramentini* che hanno per missione di promuovere la centralità dell'Eucaristia per il rinnovamento della Chiesa e della società mediante la liturgia, l'adorazione e l'apostolato. A maggio presenteremo **Théodolinde Dubouché** (1809-1863); a giugno il pianista ebreo **Hermann Cohen** (1821-1871), discepolo di *Liszt*, restauratore dei carmelitani in *Francia*; ad agosto **Émilie Tamisier** (1843-1910), ideatrice del primo *congresso eucaristico*.

Anche se *Eymard* è morto 13 anni prima del Congresso Eucaristico di *Lille* possiamo dire che la sua

figura, centrale nel movimento eucaristico del secolo XIX, ha probabilmente aiutato l'iniziativa d'*Émilie Tamisier*.

L'infanzia classica d'un piccolo santo

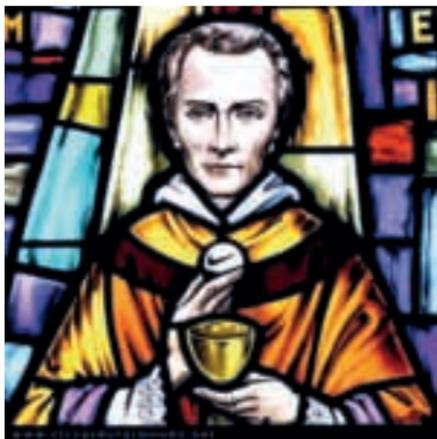
Narrando la storia di *Eymard* spero di non annoiare troppo i lettori. Questo santo non è tanto onorato in *Francia*. Avrebbe soltanto una chiesa dedicata al suo nome: quella di *La Mure*. Però *Pier Giuliano* è per me una persona viva, conosco concretamente diversi luoghi della sua esistenza. Vorrei tuttavia comunicare la mia ammirazione a persone spiritualmente impegnate, che non conoscono il contesto di vita di questa torcia d'amore verso il Sacramento dell'altare.

Giuliano è nato e morto a *La Mure*, un borgo di 5500 abitanti nel dipartimento dell'*Isère*, a 100 chilometri del *Laus*, ove la *Santa Vergine* è apparsa più volte a *Benoîte Rencurel* (1647-1718). A 30 chilometri dal villaggio si trova ancora la *Salette*. *Padre Eymard* aveva 35 anni al momento della famosa apparizione del 1846 a *Massimino* e *Melania*, morta in *Italia* nella città di *Altamura* (*Taranto*).

La Mure (900 m) è un luogo aspro che richiede una vita dura. *Pier Giuliano* è il decimo figlio d'un padre che ha avuto due mogli.

Sette figli sono morti in poco tempo. Il padre era "coltellinaio" e "pressatore d'olio". Il bambino è battezzato l'indomani della nascita.

Adulto, ogni volta che torna al paese natale, non



manca mai di andare a venerare il battistero della sua Parrocchia.

La vita cristiana della popolazione è austera, quasi gian-senista. La grazia di Dio aiuterà progressivamente il religioso a uscire del rigorismo. Ritro-

viamo la stessa evoluzione del suo contemporaneo e conterraneo *Giovanni Maria Vianney*, il Santo curato d'Ars.

Secondo gli autori, il ragazzo è bravo, buono, serio, studia molto bene a scuola. Si racconta soltanto un peccatuccio, che, secondo *Trochu*, il futuro santo ha considerato come “*forse, il più grosso peccato della sua vita*”. *Napoleone*, tornando dall'isola d'Elba, aveva attraversato *La Mure* la mattina del 7 marzo 1815... Il giovane aveva visto l'imperatore e i suoi baldi soldati...

Portando un recipiente d'olio alla famiglia *Besson*, «*arraffò, scrive André Guitton, un pennacchio, oggetto di tanti cocenti desideri. Esso però non ornò a lungo la fronte del piccolo eroe: cedendo ai rimorsi, lo riportò indietro senza farsi notare*». Questo episodio è significativo della tendenza naturale d'*Eymard* alla vanità.

Il figlio *Pier Giuliano*, come tanti candidati alla santità, è naturalmente pio, gioca alla messa... Moltiplica le penitenze e le visite al calvario della città; si sottomette a una vigilanza estrema. Nondimeno, alla fine della sua vita, nota soprattutto la sua precoce attrattiva per l'eucaristia: **«La più grande grazia della mia vita è stata una fede viva nel Santissimo Sacramento, fin dalla mia infanzia.»**

Il 22 maggio 1822, è cresimato dalle mani di monsignor *Claude Simon*, vescovo di *Grenoble*, «lo stesso che nel 1815 aveva ordinato sacerdote il reverendo *Vianney*». Riceve per la prima volta il Corpo del Signore nel 16 marzo 1823. *Tesnière*, l'autore che ha «fabbricato» le opere d'*Eymard* ricorda alcune confidenze del suo fondatore: «Quando stringevo Gesù nel cuore: sarò sacerdote, gli ho detto, te lo prometto! Trent'anni dopo, questo ricordo strappava le lacrime al p. *Eymard*: quali grazie mi ha fatto il Signore, all'epoca della mia prima comunione! diceva. Di sicuro, allora la mia conversione fu sincera e completa».

Una vocazione controversa

Poco tempo dopo la Prima Comunione, *Giuliano*, tanto modesto e tanto riservato è assalito da tentazioni che lo turbano al punto di far dubitare della sua vocazione: «Nessuno può sapere ciò che ho avuto da soffrire. È anche a questa lotta che devo d'aver conservato qualcosa di guerresco nel mio

tono, nelle mie parole, nei miei gesti quando predico alla gioventù».

Come per *Giovanni-Maria Vianney* e *Giovanni Bosco*, la povertà sembra un «*impedimento dirimente*» alla prospettiva del sacerdozio. Ostacolo più importante ancora è l'opposizione accanita del padre che l'ha voluto accanto a lui per continuare il suo mestiere.

Maria Anna Eymard ha depresso nel *Processo informativo di Grenoble*: «*Mio fratello è andato spesso in purgatorio; ci ha anche visto un padre di famiglia che, per avere ostacolato la vocazione del suo figlio, è da ben trent'anni in questo luogo di pena*».

Giuliano studia il latino in segreto, poi cerca di andare in un povero collegio. Suo padre rifiuta. Il giovane ottiene una borsa e entra in questo collegio dove è maltrattato perché allievo povero. Dopo un anno l'alunno che «*sente troppo l'olio*» torna a casa sua. Quindi diviene servo di don *Desmoulins* al deposito *San Roberto*. Ma, poco tempo dopo viene a conoscenza della morte di sua madre. Arriva nel suo villaggio dopo il funerale. Il padre lo riprende in casa per forza. Ma la Provvidenza veglia. Un *Oblato di Maria* viene a predicare una missione nella sua città. Si chiama *Padre Guibert* e sarà arcivescovo di *Parigi* dal 1871 al 1886. Il giovane sacerdote convince il terribile padre della vocazione del figlio. *Giuliano* prende la direzione del noviziato degli *Oblati* a *Marsiglia* nel giugno 1829; però, a

causa del troppo lavoro, deve tornare a casa sua, moribondo, sei mesi dopo l'ingresso. Alla morte di suo padre nel 1831, malgrado l'opposizione del suo parroco entra nel seminario di *Grenoble* e riceve l'Ordinazione Sacerdotale nel 1834.

È nominato viceparroco a *la Chatte* dal 1834 al 1837. Si perfeziona nelle lettere e nelle scienze. «*Avrò due dimore, scrive: l'una di lavoro, c'è il calvario della rinuncia e della crocifissione; l'altro di riposo e c'è il Tabernacolo*». Il suo parroco è eccellente ma non ama perdere alle carte. Dunque, il giovane perde, di proposito!

Don Eymard diviene parroco di *Monteynard*, un villaggio di 450 abitanti. È adorato dalle sue pecorelle, ma ben presto abbandona tutti, anche la sorella disperata, per entrare nel noviziato dei Maristi a *Fourvière* nella città di *Lione*.

Il Marista provvisorio

Il nuovo religioso ha fatto, più tardi questa confidenza: «*Amavo soltanto le opere brillanti*». Aveva un riguardo particolare per il clero che s'impegnava nell'incarico difficile dell'educazione. Alla fine dell'anno 1839 è nominato responsabile del collegio di *Belley*.

Il primo anno è un fallimento, ma, più tardi, diviene molto popolare nella scuola e nella città. È chiamato «*il padre amabile*».

Nel 1844 è eletto *Padre Provinciale*, assistente del Fondatore, padre *Claudio Colin*. Ha soltanto 33 anni.

Nel settembre 1846 è scelto come Visitatore dell'Ordine marista. Questi posti di responsabilità, occupati per sette anni da 1844 a 1851, gli permettono di conoscere tante persone! Dio prepara l'avvenire. Incontra il curato d'Ars e la famosa Paolina Jaricot (1799-1859), autrice, a soli 23 anni, del libro: «*L'amore infinito nella divina Eucaristia*». Questa laica nubile abita la «*Casa di Loreto*» a Lione e sarà la fondatrice della *Propaganda della Fede*.

Eymard è allora incaricato del nuovo *Terz'ordine di Maria*. Progressivamente, sempre mosso dalla stessa attrattiva verso l'Eucaristia, vorrebbe includere i suoi progetti in questa struttura che potrebbe divenire il «*Terz'ordine eucaristico*» per uomini votati all'adorazione riparatrice.

Non so se ci fu allora un piccolo disaccordo con il fondatore *Padre Claudio Colin*; fatto sta che nel settembre 1851 questi gli chiede di essere il Direttore del Collegio *Santa Maria* della *Seyne-sur-Mer*, vicino *Tolone*. L'istituto, fondato due anni prima, conosce diversi ondeggiamenti. Il nuovo superiore ristabilisce la situazione, ma è stracarico di lavoro. Trova uno stratagemma per recuperare forze. Si sistema in una stanza, dove, attraverso una breccia praticata nel muro, può adorare il *Sacramento* della cappella, una parte della notte.

Transizione drammatica

Possiamo intuire che *Eymard* non è adatto ad assumere il ruolo di direttore di scuola. È sempre osses-

sionato dal tema dell'*adorazione eucaristica*. Per capirlo, è il momento di accennare a tre grazie mistiche ricevute dal servitore di Dio.

Nel 1845, p. *Eymard* risiede come *Provinciale a Puylata*, vicino *Lione*. Invitato a presiedere la processione del *Corpus Domini* il 25 maggio rivive allora lo "zelo di san Paolo". Scrive dopo: «dall'inizio di questo mese avverto in me una grande attrattiva verso *Nostro Signore*, mai l'avevo sentita così forte». Questa lo porta a non predicare **che Gesù Cristo eucaristico** nelle confessioni e nelle parecchie istruzioni. Ha scelto *san Paolo* come protettore in questo nuovo genere di apostolato. Vorrebbe ascoltare le parole rivolte a *san Tommaso d'Aquino*: «Tu hai parlato bene di me, *Pietro!*». Infatti, il santo è cosciente d'aver ricevuto la grazia missionaria dell'*Eucaristia*.

La seconda «grazia di vocazione» è stata conferita a *Lione*, nella basilica di *Fourvière*, il 21 gennaio 1851. In alta contemplazione riceve, sembra, una visione intellettuale della *Santa Vergine*. Capisce allora che ***Nostro Signore è nel SS. Sacramento solo***, senza un Ordine religioso che lo onori e lo faccia glorificare. Perché non creare qualcosa? Resta fortemente impressionato:

- dall'abbandono spirituale dei sacerdoti diocesani e dei laici devoti;



- dalla mancanza di direzione spirituale per la maggior parte delle persone devote;

- *dalla scarsa devozione verso il SS. Sacramento, causa prima di tanta indifferenza.*

La terza grazia, più spiccata, data dal 18 marzo 1853 alla *Seyne-sur-Mer*. Durante il ringraziamento della sua Messa privata riceve l'intui-

zione del desiderio di Dio con una forza tale che era impossibile ingannarsi. In una lettera datata 30 aprile finisce per confessare a *Marguerite Guillot*: «**si tratta di costituire l'ORDINE DEL SS. SACRAMENTO**».



Nella nostra vita Dio parla con le *ispirazioni* (sempre soggette ad errori) e con gli *avvenimenti*. Tra questi ultimi i diversi *incontri* sono di primaria importanza. Nel 1849 un viaggio di *Eymard* a *Parigi* gli fa scoprire le opere eucaristiche recentemente nate nella capitale: le *Quarantore* per iniziativa della *Signorina de Maurois*, l'*Adorazione riparatrice* con *Théodilinde Dubouché*. Incontra anche *Mons. de la Bouillerie*, il capitano *Raimondo de Cuers* e il suo amico il pianista *Hermann Cohen* che sono tra i promotori dell'*Adorazione notturna*: nel 1850, conta già quattro centri: **Parigi, Lione, la Provenza e Roma.**

Vedremo, la prossima volta, come *Eymard* decide di

uscire dall'Ordine marista. *San Domenico, san Bernardo, il beato Carlo di Foucauld, Madre Teresa, Urs von Balthasar* hanno lasciato la loro famiglia spirituale per formarne un'altra. Oggi tante persone desiderano cambiare la forma di consacrazione religiosa, per



santificarsi meglio; spesso avvertono la vocazione di fondare, donando certe volte la vita a Congregazioni «*nate morte*». Ma la Chiesa è prudente, prima di approvarle. A priori, lasciare la prima promessa è uno sbaglio! Lo diceva *Padre Pio*: «*Non credere che faremo meglio **altrove** perchè è precisamente nell' «**altrove**» che troveremo il demonio. Diceva spesso: «*Il demonio è sempre nell'**altrove**».**

Ma lo Spirito Santo è sopra tutte le leggi, libero di fare delle eccezioni alle regole, chiamando l'uno o l'altro a una vocazione speciale.

***Aumônerie France/Italie à Loreto**

Vita associativa...

Il gruppo dell'Adorazione Eucaristica della parrocchia di Sant'Agostino a Bisceglie (BA) è formato da 35 aderenti e molti simpatizzanti. Ci riuniamo in parrocchia ogni ultimo giovedì del mese. Seguiamo lo schema proposto dalla nostra Rivista e l'Adorazione è presieduta da Don Andrea Mastrototaro che ci approfondisce la parola del Vangelo riportata nel testo.

Tra gli aderenti al gruppo una parte partecipa alle attività della Parrocchia, chi come catechista, chi nella Caritas e altri nell'Azione Cattolica. Aiutiamo anche la missione in Brasile, dove si trova un sacerdote di questa Parrocchia.

Con l'aiuto del Signore cercheremo di collaborare sempre di più tra noi e con le altre realtà parrocchiali. Chiediamo al nostro Assistente Padre Franco di accompagnarci con la preghiera e con la sua benedizione affinché il gruppo diventi sempre più consistente.

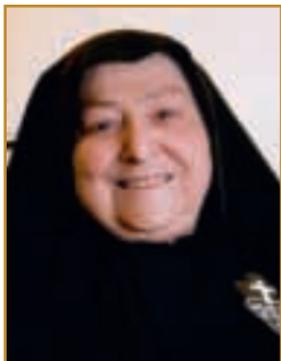
Maria Papagni

Padre Franco, la ringraziamo per quanto fa per noi attraverso la rivista, che trovo molto interessante, e per l'Eucaristia che celebra quotidianamente mettendoci ogni giorno nella Patena e nel Calice per offrirci al Signore. Da parte mia cerco di coinvolgere i giovani nel nostro gruppo, ma

purtroppo non riesco a trovare persone sensibili alla nostra spiritualità. Mentre, per quanto riguarda gli associati anziani che non escono più, è di conforto che riusciamo a portare Gesù Eucaristico nelle loro case.

Gentile Elvira

Una brillante luce



Come dai remoti angoli dell'universo giungono a noi brillanti luci nel firmamento celeste, così da remoti angoli della terra giungono a noi brillanti luci, che a differenza delle prime, illuminano e irradiano quanti hanno la pazienza di guardare. Suor Sofia della Vergine Lauretana (al secolo Evelina Doffo) è stata una di queste. Settant'anni di vita claustrale, dei 91 vissuti, hanno prodotto un fiume di grazie e preghiere per le generazioni che si sono succedute e quando questo fiume sembra prosciugarsi ecco che riprende con maggior vigore perché la sorgente è ora in cielo. Le Sue consorelle ci scrivono che era molto legata alla Riparazione Eucaristica, grazie anche all'amicizia che aveva con P. Emilio, ed era ve-

Vita associativa...

ramente un'anima riparatrice. Leggeva sempre la rivista e seguiva con la preghiera tutti gli eventi dell'Associazione. Ricordiamola nelle nostre adorazioni. Concludiamo il Suo ricordo con le parole di una preghiera di offerta, scritta prima di una delle tante operazioni subite, che ci fa comprendere il suo totale abbandono nelle mani del Signore: *“Ti offro, Padre Santo, unita alla passione di Gesù e ai dolori di Maria, tutte le sofferenze, le umiliazioni, e le ripugnanze che potrò incontrare, per la maggior gloria, per la Chiesa, per il Santo Padre, per la nostra congregazione, maschile e femminile, per i sacerdoti, e in particolare per le persone a cui ho promesso preghiere; per la nostra Comunità, per le vocazioni, e per tutti i miei Cari, vivi e defunti. Ti offro tutto, Signore, nel pieno abbandono, e con la serenità di una bambina in braccio alla mamma. Aiutami, Signore Gesù. Amen”*.



L'opuscolo approfondisce la *“Lettera ai Cercatori di Dio”* della Conferenza Episcopale Italiana, con importanti relazioni sulla realtà quotidiana.

Richiedilo alla Direzione

Anime Riparatrici



Teresa Cantiello
San Cipriano
d'Aversa (CE)



Attilio Gusmeroli
Morbegno (SO)



Elvira Frizzo
San Michele Extra
(VR)

San Cipriano D'Aversa (CE): Raffaella Spiento; **Sellano (PG):** Rosa D'Angeli; **Aversa (CE):** Anna Luiso; **Reggio Calabria:** Agata Nesci; **Bronte (CT):** Concetta Di Bella; **Cosio Valtellino (SO):** Gina Tocalli; **Campobasso:** Carmela Gatullo; **Corinaldo (AN):** Anna Contradi; **Provaglio d'Iseo (BS):** Dorina Simoni, Maria Simoni; **Macerata:** Romilde Pantalei; **Cles (TN):** Raffaella Dusini; **Casorezzo (MI):** Luigia Giola; **Santomato (PT):** Ilija Cappelli; **Travagliato (BS):** Angela Lini, Mara Mazzadi, Carmelina Venturi; **Nomi (TN):** Elena Borati; **Serracapriola (FG):** Lina Giannubilo; **Barletta (BA):** Don Diego Pedone; **Torino:** Anna Maria Ducretet.

in Cielo



Antonietta Pisapia
Cava dei Tirreni
(SA)



**Michelina
De Leo Polichetti**
Cava dei Tirreni (SA)



Maria Finauro
Matelica (MC)



Paola Guarino
Baucina (PA)



Luigi Mosciatti
Matelica (MC)



Rosa Strozalino
Matelica (MC)

Nella Preghiera un ricordo particolare
per queste anime generose, specialmente
il quarto giovedì del mese, in cui si celebra
la Santa Messa in loro suffragio.

Preghiera del XXV° Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona

*Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di verità
e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
"Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna".*

*Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.*

*Fa' che l'incontro con Te
nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.*

*Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.*

*Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti
a camminare verso di Te.
Venga il Tuo Regno,
e il mondo si trasformi
in una Eucaristia vivente.
Amen.*